

di Dacia Maraini

## Lei, lui, mamma e «il posto»

LA CORSA alla scrivania: la chiamano così. E non si tratta solo di un fatto di casa nostra. Immaginiamo un giovanotto con la giacca di montone, i pantaloni ben stirati, le scarpe lustre, un maglione morbido, i capelli un po' lunghi, le mani ben curate, la faccia pallida e gonfia, la pancia sporgente, una di quelle pance che Groddeck chiama «nostalgiche del parto». Ecco il nuovo sogno collettivo di un paese che viene fuori da lunghi sonni contadini. Accanto a lui una ragazza fiorente, con stivali e cappotto attillato, braccialetti e collanine d'oro, brava casalinga ma anche gradevole presenza da mostrare in giro (niente a che vedere con quella ciabattina della mamma).

Lui fa l'impiegato di un Ente statale, lei lavora a mezza giornata in un ufficio postale. Posseggono l'automobile, un appartamento lustrato e zeppo di elettrodomestici, dispongono di una vacanza all'anno di un mese.

In realtà i due, che hanno pure un bambino, se non disponessero di una madre che fa da domestica e da bambinaia, se non ricevessero dalla campagna verdure, uova e polli non ce la farebbero a fare la vita che fanno. Con tutti e due gli stipendi non arrivano a 600.000 lire al mese.

Eppure tutti e due si sentono diversi, migliori, più fortunati dei genitori. Anche se il padre di lei fa il contadino, possiede dei campi e una casa, va in giro con una Tauaus; la madre di lui che fa le pulizie in una Banca guadagna quasi quanto il figlio.

Da un sondaggio fatto dalla Censis e riportato dal giornalista Ermanno Gorrieri sul Corriere della sera risulta che la maggioranza (80%) degli italiani ~~preferisce lavorare in un Ente pubblico.~~

Ma, si osserva da più parti, presso gli Enti pubblici pagano meno delle aziende private. «In Lombardia» scrive Gorrieri «ci sarebbero possibilità di assunzione per 8600 lavoratori. E quali sono le qualifiche professionali che le aziende dichiarano più difficili da trovare? Eccole: aggiustatori meccanici, alesatori su disegno, elettricisti, carpentieri, falegnami, fresatori, litografi, maestri di taglio, montatori su disegno, tessitori e tessitrici, tornitori ecc... nel pubblico impiego ci sono qualifiche difficili da reperire? Impiegati no di certo. Sembra che in pratica scarseggino solo i paramedici. Al concorso nazionale dell'INAM per 579 posti da infermiere e tecnico di radiologia si sono presentati 1109 candidati: meno di due per posto; per l'assunzione di 1800 dattilografi gli aspiranti erano 19362».

Come mai, si chiedono molti, se si cerca un elettricista non lo si trova e quando lo si trova costa un occhio della testa mentre poi ci sono tanti disoccupati? Perché un giovane preferisce stare dietro un tavolino a 300.000 lire al mese quando con una buona specializzazione manuale può guadagnare il doppio?

Le risposte sembrano essere due: da una parte, come viene fuori dall'indagine, il dato più importante per la scelta del lavoro è la sicurezza e dall'altra un fatto culturale.

È vero che la parola, il pensiero sono più vicine al potere delle mani; danno gli strumenti per formare un contropotere e quindi trasmettono l'euforia della libertà. Ma si può dire che questi impieghi «intellettuali» diano spazio al pensiero? Evidentemente no. Quasi sempre tali impieghi richiedono la morte dell'intelligenza piuttosto che la sua vita. Immaginazione e creatività sono bandite. Si tratta di ripetere, con la stessa monotonia di una catena in fabbrica, dei gesti sempre uguali: Catena mentale anziché manuale.

Ma di fronte ad una tendenza così radicale e diffusa non si può che prenderne atto e cercare di capire. Il moralismo non serve, è stupido. Rimane il fatto che le mani sono «sporche», «infelici», e non portano prestigio alcuno. Difficile dire se si tratta di un sistema di valori arcaici, rimasuglio di un passato in cui la differenza fra le classi era più chiara e netta oppure sia una nuova risposta alla divisione del lavoro come viene vissuta oggi.

Il discorso naturalmente non vale per coloro che ancora fanno lavori pesanti e ingrati con paghe basse, in condizioni di schiavitù. Il lavoro nero per intendersi o il lavoro delle casalinghe, senza orari né paga. Le donne in questa divisione del lavoro stanno sotto a tutti gli altri, assieme agli immigrati dai paesi più sottosviluppati dei nostri.

Ma sostituire le domestiche italiane con quelle africane non è un modo di risolvere il problema. Semmai si tratta di alzare i prezzi al punto da fare scomparire il lavoro stesso.

«Per equilibrare domanda e offerta sul mercato del lavoro i sistemi sono due: costringere di fatto i deboli — più bisognosi e meno istruiti — a svolgere i lavori più pesanti o sgradevoli oppure modificare le caratteristiche e il trattamento delle varie mansioni in modo da influenzare le libere decisioni dei singoli». Mi sembra l'unica strada. Anche se non facile da percorrere. E richiede la partecipazione di tutti. Non si tratta di passare ad altri i lavori più umili ma di eliminarli o di trasformarli economicamente in modo tale che non siano più umili.